

COMMENTO alle LETTURE
di
Don Antonio Di Lorenzo



Dedicazione della Basilica Lateranense - 2014
Ez. 47,1-2.8-9.12; Salmo 45; 1 Cor. 3,9-11.16-17; Gv. 2,13-22)

Attualizzazione (A. Di Lorenzo)

Per capire il senso della festa odierna, cioè la *Dedicazione della Basilica Lateranense*, è necessario un *ragguaglio storico* per portarci con il pensiero al tempo in cui avvenne la sua costruzione e consacrazione. Intorno al 324, l'imperatore Costantino, convertitosi al cristianesimo, dona alla Chiesa di Roma il vasto palazzo del Laterano con l'area circostante e vi fa costruire una basilica in onore del *Redentore*. All'inizio del secolo X, essa viene dedicata anche a *San Giovanni, Battista ed Evangelista*. Per questo si chiama *San Giovanni in Laterano*. Secondo l'iscrizione fatta apporre da Clemente XII nell'XVIII secolo, essa è "*madre di tutte le chiese dell'Urbe e dell'Orbe*". Dobbiamo metterci nei panni dei cristiani di allora che, dopo decenni e decenni di persecuzioni, vedono inaspettatamente innalzarsi la basilica e possono finalmente radunarsi, praticare e predicare liberamente la loro fede.

La liturgia, dunque, non intende tanto festeggiare la dedizione dell'*edificio in sé*, che del resto - come ogni edificio - è destinato, prima o poi, nel corso dei secoli a sgretolarsi e a diventare un mucchio di macerie, ma richiamare alcuni *aspetti importanti della nostra fede* legati all'edificazione di tutte le chiese in ogni località e in ogni epoca: in primo luogo la centralità di Cristo nella vita del cristiano, quale Salvatore dell'uomo; poi la libertà di culto e il riconoscimento del valore sociale della religione; la comunione delle varie Chiese con la Chiesa universale presieduta dal Papa; la necessità di passare da una immagine di Chiesa fatta di pietre ad un'immagine di Chiesa fatta di... persone. L'edificio ha, dunque, la sua importanza, ma più importante è il *mistero che esso rappresenta* e che gli uomini hanno saputo cogliere premurandosi di costruire chiese là dove man mano sorgevano le case o in luoghi distanti dalle abitazioni. Infatti, in ogni città, in ogni paese e piccolo borgo, un campanile, una chiesa, al di là della sua importanza, richiamano la presenza di Dio fra gli uomini, l'assemblea liturgica, soprattutto quella domenicale, la proclamazione del Vangelo, la celebrazione eucaristica, la *fraternitas* tra tutti i figli di Dio, l'impegno a vivere nell'oggi della nostra storia la fede annunciata e celebrata, perché abbia effetti planetari (nell'*Urbe* e nell'*... Orbe!*).

Nella prima lettura, di non facile interpretazione, *Ezechiele*, nel contesto delle sue visioni sulla ricostruzione del tempio di Gerusalemme, invita il popolo a intendere il tempio come *luogo dell'incontro con Dio*, ma attraverso l'immagine del *torrente che si ingrossa* e che man mano *si allontana dal tempio facendo rivivere tutto*, ci ricorda pure che Dio e la sua azione trasformatrice della storia *non rimangono racchiusi* nel tempio, ma *escono fuori di esso per portare vita dappertutto*. Il profeta, dunque, invita a spostare l'attenzione dal tempio fatto da mani d'uomo alla speranza e alla vita che procede da esso. Il tempio, infatti, spinge ad andare "*fuori*": ci si reca in esso per attingere dalla relazione con Dio vivo la sua stessa Vita da portare fuori di lì.

D'altra parte, il re Salomone, inaugurando il tempio di Gerusalemme, già ne metteva in luce da un lato il suo paradosso e dall'altro il valore profetico. Il re, infatti, riconosceva: "*Ma è proprio vero che Dio abita sulla terra? Ecco, i cieli e i cieli dei cieli non possono contenerti, tanto meno questa casa che io ho costruito!*" (1 Re 8,27). Nel momento in cui consacra il tempio, luogo della presenza di Dio, Salomone riconosce che Dio non può essere contenuto nel tempio. È la confessione della grandezza di Dio, ma anche un avvertimento dato al popolo di Israele: Dio *non può essere identificato con il tempio*, non può esservi rinchiuso. La vita religiosa non può essere ridotta alle sole espressioni rituali che si svolgono all'interno o attorno a questo edificio.

Nella medesima prospettiva il *Salmo* richiama l'idea del tempio di pietra come il *luogo dove si manifesta la santità di Dio*, personalmente *presente in mezzo al suo popolo*. Da questa convinzione e dalla comunione con Dio, dice il salmista, scaturiscono la pace e la serenità, una forza rigeneratrice e una fiducia incrollabile anche nelle notti oscure del mondo e della vita.

Nel Vangelo, anch'esso di non facile interpretazione, Gesù non vuole porsi in contrapposizione con l'istituzione del Tempio, ma parlarci di un *altro Tempio*, non edificato dagli uomini, che è la vera "*casa del Padre*". Un tempio che "*sarà distrutto*", ma che "*in tre giorni risorgerà*". Questo nuovo tempio è il *Crocifisso Risorto*. E' attraverso di Lui che è possibile incontrare Dio. E' attraverso la sua vita data incondizionatamente che è possibile scorgere la presenza di Dio fra gli uomini in modo palpabile. I suoi gesti e le sue parole provocatorie non sono contro il Tempio, ma contro l'uso che se ne fa. Il Tempio di allora, come tante chiese di oggi, è

ingombrato di mestieranti e di cose che oscurano la presenza di Dio, facendo di un luogo sacro un luogo di commercio e della fede uno strumento di potere, di protagonismo e di vanagloria.

Il tempio mantiene intatta tutta la sua importanza di *segno*, ma ciò che conta non sono le decorazioni, lo splendore, l'imponenza, il valore storico-artistico, ma la presenza del Signore, i comportamenti delle persone, le scelte di vita che derivano dalla frequentazione del Tempio. Celebrando la festa di oggi, non possiamo dimenticare che la prima e la più importante Chiesa di Occidente è sorta in un tempo in cui i cristiani, per la loro fede in Dio e per il loro stile di vita fraterno, erano costretti a celebrare l'Eucaristia nella clandestinità ed erano braccati ovunque perché ritenuti socialmente pericolosi. Altro che privilegi, posti di onore, interessi materiali, carrierismo per accaparrarsi basiliche, cattedrali e santuari di prestigio! Tutta questa roba qui oscura la presenza di Dio nella storia e rallenta il processo di cambiamento del mondo inaugurato dal sacrificio della croce. Pertanto, va messa alla porta, cacciata fuori. I mercanti di allora, dopo la sfuriata di Gesù sono tornati al loro posto. A volte, si ha l'impressione che anche quelli di oggi, dopo la proclamazione della Parola e la celebrazione dell'Eucaristia, continuino tranquillamente a fare le cose di prima, come se non avessero incontrato, ascoltato e pregato nessuno. Bisogna rassegnarsi? No! Assolutamente. Questo gesto profetico di Gesù è giunto fino a noi e scuote sia il tempio fatto di pietra e sia il tempio della nostra coscienza, che - con lo stesso coraggio e la stessa determinazione di Gesù - dobbiamo sgomberare da tutto ciò che non faccia emergere la presenza e la signoria assoluta di Dio e il suo progetto nella storia.

Nella seconda lettura, è *Pietro* che ci svela la nostra sorprendente identità e ci richiama alle nostre responsabilità. L'Apostolo coglie questo legame inscindibile tra la Chiesa-edificio di pietre e la Chiesa-popolo, comunità di credenti e ci invita a rendere presente Dio tra la gente, mettendo Gesù Cristo a fondamento della nostra fede e la dignità di ogni persona al centro dei nostri interessi: *"Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi? ... Santo è il tempio che siete voi!"*. Che bello! Io, tu, tutti: casa di Dio, luogo privilegiato della sua presenza; mattoni che, come un edificio in muratura ben compatto, insieme agli altri mattoni compongono uno spazio di sincera e fraterna accoglienza per ogni persona!